

Riletture

Lezama Lima, il Paradiso dello scandalo

Torna in volume dopo cinquant'anni l'innovativo capolavoro dello scrittore cubano

Stefano Gallerani

Una delle foto più celebri di José Lezama Lima ferma il suo incedere stanco e appesantito accanto al passo svelto e agile di Julio Cortázar. Nonostante tra i due non corrano che quattro anni, il secondo sembra il nipote del primo, ma, calendario alla mano, in quel 1963 festeggiano rispettivamente il quarantanovesimo e il cinquantatreesimo compleanno. A Lezama Lima non ne restano che 13 (morirà d'arresto cardiaco i primi di agosto del 1976), all'autore di *Rayuela* 21. La strada che battono insieme è una delle vecchie vie dell'Avana dove l'ambigua e controversa presenza di Lezama è già leggendaria, come quella del poeta Virgilio Piñera o dello scacchista José Raúl Capablanca (simboli, tutti e tre, di una Cuba che già nei primi anni Sessanta non esiste più).



La critica
Octavio Paz scrisse di «architetture in continua metamorfosi»

La stragrande maggioranza degli altri ritratti ora disponibili su Google cattura Lezama Lima, invece, sempre seduto, alto ma schiacciato dalla sua obesità: al tavolo di un caffè o assiso al centro della sua biblioteca, nella casa di Calle Trocadero 162, tra pile di libri e manoscritti,

ovunque circondato dal fumo dell'immane puro. Indossa sempre giacca e cravatta ma c'è qualcosa di elegantemente trascurato nella sua figura.

Giovane oppositore della dittatura di Machado ai tempi della facoltà di Giurisprudenza, protagonista della vita culturale cubana tra anni Trenta e Quaranta (insieme a José Rodríguez Feo fondò la storica rivista «*Órigenes*»), poeta e saggista raffinatissimo, dopo una disputa intellettuale con Jorge Mañach, esponente della generazione del '27, «i suoi sostenitori», ricorda Guillermo Cabrera Infante in *Mea Cuba*, «si trasformarono in discepoli e considerarono Lezama un vero maestro, un profeta avuto in dono, con adulazione non sempre genuina né sempre con devozione fedele, come il tempo avrebbe dimostrato». Difatti, quando, a partire dal 1971, con l'avvento del realismo socialista, il suo nome e la sua opera divennero og-

getto di ostracismo politico (come anche quelli di Herberto Padilla o Reynaldo Arenas), non furono in molti a prenderne le parti.

Pure, il dado artistico di Lezama era già stato lanciato perché, nel 1966, era apparso come uno scandalo *Paradiso*. Più di 14 anni di lavoro erano confluiti in un romanzo di formazione nemmeno troppo velatamente autobiografico che infrangeva ogni codice prestabilito, instaurando l'immaginazione «culturante» al posto della rappresentazione didascalica della realtà. Ricco di «architetture in continua metamorfosi» (Octavio Paz), *Paradiso* si impose prepotentemente come uno dei vertici assoluti dell'età moderna. In Italia, il libro (appena riproposto da Sur nella traduzione einaudiana di Glauco Felici) apparve in prima battuta nel 1971, per il Saggiatore, subito consacrato dai crismi del cult-book, tanto che, nella scheda redatta da Stefano Magagnoli nel 1986 per I cento romanzi stranieri dell'«Europeo», così si legge: «Se fosse proprio necessario ricorrere a una categoria critica, il libro rientrerebbe in quella

della dissoluzione del romanzo: ciò non toglie che esso abbia volume e peso, che si riconosca al volo nelle biblioteche degli amici».

Davvero, però, nel caso di *Paradiso* non esiste categoria in grado di contenerne la portata o interpretarne gli effetti. La dissoluzione del romanzo è essa stessa la genesi del romanzo: dopo Joyce e prima di Pynchon, indietro fino a Dante e contemporaneo ideale di Musil e Roussel, il «sistema poetico» di Lezama Lima genera arte e vita intorno al rapporto pre-epico tra il giovane José Cemí - chiaro alter-ego dell'autore - e il misterioso Oppiano Licario, vero e proprio «padre primordiale». Pure, sebbene quest'ultimo non compaia che tre volte tra le centinaia di pagine del romanzo, le sue apparizioni segnano un punto di svolta

nell'educazione sentimentale di Cemí perché ogni cosa, confessa Lezama Lima nell'*Autoritratto poetico* del 1970, «è stata messa in moto affinché Cemí non manchi all'appuntamento con Licario, l'Icaro, il novello esploratore dell'impossibile».

Dopo aver licenziato *Paradiso*, Lezama Lima continuò a lavorare senza soluzione di continuità proseguendo lì dove quello si chiudeva con un significativo «possiamo cominciare», ma il nuovo testo, intitolato tautologicamente al suo protagonista (Oppiano Licario, appunto), non avrebbe visto la luce che postumo, nel 1977. Nel silenzio della censura castrista, i suoi ul-

timi anni non furono dedicati che a questo, alle consolazioni della tavola e all'ebbrezza delle foglie di tabacco. Solitaria, la sua poesia continuò a scorrere con lo stesso vigore che, inalterato dopo cinquant'anni, ancora sprigiona da *Paradiso*: non un monumento né una montagna da scalare, ma un fiume di emozioni e sensazioni nel quale immergersi e dal quale, ora come allora, lasciarsi travolgere.

Inviso al regime castrista

Tra allusioni a relazioni omosessuali, la dissoluzione del romanzo coincideva con la genesi del romanzo

Herzog

Marco Ciriello

Il salone del libro si sdoppia: uno a Torino e uno a Milano, come se la divisione potesse invertire l'assenza culturale o dare una nuova possibilità a una fiera che non è mai diventata quella di Francoforte. Andrea Camilleri ha scritto 45 libri e tutti sono stati i più venduti dell'anno. Avete scoperto chi è Elena Ferrante; avete scoperto che il romanzo - inteso come voluminoso racconto - è la briscola alta dell'ultima mano editoriale prima della fine; tanto che il libro migliore dell'anno, per questa rubrica, è un libro minuscolo che ha lasciato fuori il superfluo e messo nelle pagine tutta l'ironia possibile, che nasce dalla vera letteratura e che scavalca la fiction: il «Piccolo Dizionario delle malattie letterarie» (italosvevo) di Marco Rossari. Per il resto nessuna novità: la maggior parte degli scrittori italiani scrive in una lingua in saldo, priva di realismo come le storie che vengono raccontate. Se si esclude la venuta del marziano di Flaiano, nel mondo della cultura, non è successo niente di rilevante nemmeno quest'anno.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato





Nel cuore dell'Avana José Lezama Lima con Julio Cortázar. A sinistra, Octavio Paz. A destra, Irmgard Keun